



I sindacalisti gridano alla vittoria, invece abbiamo perso e abbiamo perso perché non abbiamo una nostra organizzazione.

Sette giorni di sciopero. Blocco della SATA per mancanza di pezzi dall'indotto. Non ci ha piegato la contrapposizione tra operai fissi e operai precari, né quella tra operai di Melfi e operai di Pomigliano, tutte volute dal padrone. Non ci ha piegato la contrapposizione tra indotto e SATA, costruita ad arte dall'azienda. Siamo andati avanti lo stesso, una lotta incredibile, eppure alla fine abbiamo perso. Tanta mobilitazione solo per avere una manciata di posti fino a luglio e addirittura costretti a recuperare la produzione persa. Perché? Perché ci siamo affidati completamente ai sindacalisti; non abbiamo stabilito prima cosa era accettabile e cosa no nella contrattazione con l'azienda; non abbiamo imposto che a trattare con il padrone ci fossero i più attivi tra gli interinali in lotta. Così i sindacalisti hanno chiuso un accordo che andava bene a loro, ma non a noi, convincendoci che si era ottenuto il massimo possibile con la crisi.

I sindacalisti hanno salvato la faccia. Hanno dimostrato al padrone che gli operai si possono sfruttare, ma solo con l'accordo del sindacato. Hanno dimostrato di essere indispensabili al padrone per controllare la forza operaia.

Le auto oggi non si vendono perché il loro prezzo è troppo alto e lo è perché i padroni vogliono intascare profitti. La ricetta del padrone per uscire dalla crisi è questa: produrre meno auto, ma con costi più bassi in modo da aumentare i guadagni. Come può riuscirci? Da una parte, riducendo manodopera e chiudendo stabilimenti. Dall'altra, facendo lavorare di più gli operai che rimangono occupati.

Proprio questo sta succedendo. Pomigliano e Termini Imerese si avviano verso la chiusura mentre a Melfi ci fanno lavorare a più non posso per gli stessi soldi.

Tutti cercano di convincerci che la crisi è passeggera e, una volta passata, tutto tornerà come prima, cioè ci sfrutteranno "normalmente". I sindacati apertamente filo aziendali, come la UILM, la FIM, il Fismic e l'UGL sostengono apertamente i padroni appoggiando tutte le loro politiche antioperaie e dicendoci che non abbiamo altra scelta. La FIOM si limita a richiedere maggiori ammortizzatori sociali, ma si guarda bene da mettere in campo iniziative che possono mettere in ginocchio il padrone. Gli altri sindacati non contano tra gli operai. Ogni sindacato difende la sua "parrocchia" e gli operai più combattivi sono divisi tra loro e per questo sempre più deboli.

Dobbiamo trovare la forza e l'unità su un altro terreno. Se a Melfi ci fosse stato un gruppo di operai organizzato indipendentemente dalle parrocchie sindacali, con le idee chiare su quello che si doveva fare, su quali erano gli obiettivi da raggiungere e chi doveva trattare, cosciente che tra i propri interessi e quelli del padrone c'è una netta e radicale contrapposizione, non avremmo perso. Ma per creare una tale organizzazione operaia non basta il semplice ambito sindacale, in cui l'appartenenza alle diverse sigle sindacali in concorrenza fra loro tende a dividerci. Dobbiamo partire da un piano più complessivo, dai nostri interessi più generali. Dobbiamo costruire un nostro partito politico.

Oggi nessuno ci rappresenta. E' ora di costruire il Partito Operaio!

Associazione per la Liberazione degli Operai